

Marcallo con Casone tra Storia e Tradizioni

Dicembre 2023

Inserito de *La Gazzetta* di Marcallo Casone

CASONE, BARCO E MENEDRAGO

Questo numero dell'inserito storico è dedicato a Casone, Barco e Menedrago. Ringrazio di cuore ancora una volta le persone che si sono attivate per ricostruire questi spaccati di vita vissuta che tanto ci immedesimano nella realtà storica di quei tempi, consentendoci di immaginare come si vivevano i nostri borghi. Di Casone se ne sono occupati Giovanni Garavaglia con i ricordi del Nino Valenti e Felice Castiglioni che ha raccolto le testimonianze di Cesare Calcaterra, per Barco pubblichiamo invece stralci di uno scritto molto personale di Angela Garavaglia che così introduce il suo lavoro: «Vorrei parlare di Barco attraverso i racconti ed i ricordi di chi ha vissuto e amato questa Borgata come mia mamma Mafalda e mia nonna Ada Piccarella che era solita dire "niente ghe' pusé bel da Barc" ricordando tutte le persone che ho conosciuto sin da piccola e che mi hanno lasciato un caro ricordo da poter tramandare e condividere». Su Menedrago, primo Comune menzionato nei documenti storici, tanto ci sarebbe da dire ma purtroppo lo spazio ci consente solo qualche accenno e qualche foto. Ci riserviamo di pubblicare approfondimenti nei prossimi numeri.



Cascina di Menedrago



Interno della Cascina di Menedrago

BARCO

Barco è Barco, così vicino ma staccato da Casone e lontano, lontanissimo da Marcallo. Barco faceva parte della parrocchia di Ossona tanto che ancora oggi è molto sentita la festa del patrono San Bartolomeo.

La Curta Granda, dove abitava mia nonna, era affacciata sulla piazzetta ed era formata da due cortili, la Curta molto rurale ed il più storico Curtin. Era una tipica corte lombarda abitata da tante famiglie per lo più contadine: i Magnot, che abitavano sotto la porta, la Rusò, l'Alpino, la Piemuntesa, la Rosa del Curneli (mia bisnonna), i Scarion, la Brasala, i Cit, la Buseta e più recentemente i Bragagnolo. Nel grande cortile abitavano anche le famiglie dei Combi, originari di Barzio, come la Zita e nelle case della zona centrale che un tempo lontano erano le scuderie, la famiglia del Luigi di Garbagna. La moglie Elvedi Elvira, mia bisnonna, era una donna saggia, conosceva tanti rimedi medicamentosi essendo un'esperta conoscitrice delle erbe curative (midigoss), teneva addirittura una vipera in un vaso sotto spirito per l'eventuale antidoto. Era anche un'abile "caponatrice", capace di caponare i galli tanto che tantissime persone venivano da lei per questo utile servizio. Venivano poi le abitazioni della zia Giacomina e della nonna Ada.

I Valentini ed il Curtin

La Curta e i terreni circostanti erano di proprietà dei Signori Valentini. I sciùri Valentini, Rino e Andrea, avvocati e originari di Milano, all'inizio Novecento incaricarono il mio bisnonno Luigi Maltagliati, detto Garbagna perché originario di Garbagnate, della gestione dei terreni di loro proprietà con il ruolo di Fattore ed il figlio Giacomo divenne più avanti "chaffeur" dei signori. Il Curtin, chiuso e separato da mura e da un portone, era ultimamente proprietà della famiglia Berra che ne abitavano la parte più antica: Al Pin dal Bera alla mattina alle cinque andava alla vigna con un "co' d'ai", una testa d'aglio, e una fiaschetta di acqua e aceto come merenda, la moglie Richeta, la Carulo, la Dilina del Magnot col marito, al Tanaca, che si alzava tutte le mattine alle tre per prendere ad Asmonte al "Sgich" cioè il Gambadelegn, celebre tram trainato dalle prime locomotive a vapore che collegava la provincia a Milano, perché lavorava a Milano alla Voce del Padrone. Possedeva anche un Grammofo e deliziava tutto il cortile con la musica. Ci abitava anche la numerosa famiglia della "Casuresa" con la sua Chiara, la Pina dal Bera, la zia Carulina con la Bianca. Al "curtin", di ciottolato dominato da una grande statua bianca chiamata al "Madunon" ora scomparsa, aveva una foggia signorile, diversa dalla corte principale. Si dice che in passato fosse un convento di cui resta una Santella ormai sbiadita raffigurante una Madonna con un vescovo, probabilmente Sant'Ambrogio, di autore ignoto del sec. XIVXV. Sotto il portico partiva una lunga scala e all'entrata della casa principale, abitata dalla Richetta, dominava una grande foto raffigurante tutti gli abitanti del cortile dell'inizio Novecento! Dietro l'abitato una grande aia dove tutti portavano il granoturco ad essiccare, un grande portico per il ricovero delle carrozze prima e automobili poi dei Signori ed una grande ghiacciaia. L'ingresso per i carri e automobili era separato dal resto della Corte. Dietro il Curtin della Curta Granda i signori Valentini costruirono la propria Villa a forma di torretta che poi passo di proprietà e divenne la "Ca' della Canina" ora dei Combi. Oltre alla Curta Granda e la Curta di Laté c'erano anche: la Curta di Sucarat dove viveva il Luigi Valenti soprannominato "Pirelli", al Dulfo con la moglie Teresina originaria di Arezzo, i Combi e tante altre famiglie; la Curta del "Lisidor"; la "Curta della Brica"; la "Curta di Rubecc", primo cortile verso Menedrago dove nel 1933 nel, venne ad abitare la famiglia Fusé da Robecco, più avanti c'è la curta dal "Burdon". Nel cortile tutti gli abitanti vivevano in armonia tra loro, si aiutavano, ma non mancavano comunque i tipici litigi da cortile. Alla sera al ritorno dalla vigna le persone erano solite mangiare seduti fuori casa in estate, o radunarsi in inverno nelle stalle, dove era più caldo, a raccontarsi le storie di guerra o le pansanighe paurose. Ogni giorno della settimana nel cortile arrivava un ambulante diverso: Mario strasce' del Casone che vendeva la 'conegrina' (candeggina) e altri prodotti per la casa, al Mesar di Mesero che vendeva la frutta, al Marcantel di Marcallo che vendeva stoffe e vestiti, Nando mercant, al Pel da Cunili che comprava pelli di coniglio e di "tiponi" (talpe) con le quali faceva le manopole per

le biciclette per scaldarsi le mani. I fratelli Italo e Angelo Fasani di Marcallo arrivavano di sera con il camioncino di formaggi e burro di loro produzione e si fermavano in piazzetta vicino alla pesa, dove nel 1963 si aprì una fornitissima "Posteria", la cui insegna è ancora oggi visibile, gestita dalla Piera e Adriana della Piccarella, chiusa poi nel 1976. All'ingresso sopra il portone è scomparsa purtroppo la scritta "PUBBLICA STAZIONE MONTA TAURINA APPROVATA". In quel cortile a Barco era autorizzata la monta dei tori che avveniva nella stalla del Brasal, proprietario di un toro utilizzato a tale scopo. A sinistra del portone, arrivando da Casone, è ancora visibile una Santella raffigurante una Madonna con Bambino con in mano un rosario e un San Giuseppe inginocchiato, probabilmente in origine al posto di San Giuseppe c'era San Domenico, ricevente il rosario, ipotesi avvalorata dal fatto che gli abitanti di allora come la mia bisnonna Rosa erano molto devoti a questo Santo.

La chiesetta e l'osteria

Quando si dice che San Carlo ha visitato tutti i meandri più nascosti della sua grande diocesi corrisponde a verità visto che San Carlo è stato in visita pastorale anche a Casone e a Barco! A testimonianza resta la colonna in granito con la Croce un tempo posizionata in via San Carlo a Casone ora in piazza Bubry. Si racconta che durante il periodo della terribile pandemia di spagnola il parroco vi celebrasse la messa. Fu proprio San Carlo che visitando la Chiesetta di San Michele in rovina ordinò di farla sistemare e restaurare. Per questo sull'affresco dell'altare raffigurante San Michele e la Madonna con il Bambino fu in seguito aggiunto San Carlo. In Chiesetta è sepolto il più illustre nativo di Barco, Mons Paolo Castiglioni vicario del Card. Schuster, che non si dimenticò mai della sua infanzia tanto che volle essere sepolto nel suo paese natio. Era infatti sua volontà essere sepolto nel piccolo cimitero di Barco e Casone. Il card. Schuster volle rispettarne le volontà, ma dispose che fosse deposto in luogo più consono per esaltarne la dignità episcopale e scelse proprio la Chiesetta di San Michele, vicino alla sua casa natia. Dopo una solenne cerimonia in Duomo a Milano nel 1943, la salma accompagnata da una delegazione del Clero, dai parenti e dalla sua affezionata perpetua ritornò nel-



Interno della chiesa di San Michele

la sua Barco. La bara venne deposta al centro della chiesetta, vegliata per tutto il giorno dalla perpetua del Monsignore che, in lutto stretto, pregò tutto il giorno. Una lapide di marmo con epigrafe in latino ne ricorda la sepoltura. Nel 1948 la chiesetta fu testimone di un altro triste funerale: il giovane carabinieri Porta Pietro nativo di Barco, vittima di un agguato a Trento. La Borgata si riempì di carabinieri in alta uniforme e di tante corone di mimose. All'inizio del Novecento durante la festa di San Michele si preparavano le porte trionfanti, grosse strutture di legno rivestite di foglie e fiori, posizionate all'ingresso delle vie principali; si organizzava anche la "corsa con gli asini" finché fu abolita perché un anno finì in modo tragico con la caduta e morte di un concorrente e si perse la tradizione. Si racconta anche di un passaggio sotterraneo che collega la Chiesetta al cortile interno della Curta Granda, a dimostrare che un tempo fosse un convento ma non si sa se corrisponde a realtà o è fantasia popolare. La Chiesetta, in origine privata probabilmente della famiglia Garavaglia, fu in seguito donata alla Parrocchia di Casone. Subito dopo la Chiesetta arrivava il famoso "Ost da BARC", osteria frequentatissima dove si giocava a bocce e si facevano balli sotto la topia accompagnata dalla fisarmonica dell'Ambrogio dal Giola e più avanti dai moderni jukebox fonte di divertimento dei giovani e delle famose "belle ragazze di Barco". Fuori all'entrata montagne di biciclette. L'osteria era gestita prima dalla Dilina e Sandro Garavaglia soprannominato "Cavour" e più avanti dalla famiglia Bellani.

La fornace

Sulla strada che porta al cimitero, ad angolo c'è la "Curta di Late", un cortile di bella fattura con alte e maestose arcate in mattoni, si racconta che un tempo fosse proprietà di un convento e protetto dalle "Belle Arti". Fu poi abitato dalla Regina Oriani e successivamente dalla famiglia Combi. In fondo alla strada che porta ad Asmonte c'era la famosa Fornace dei Cucco di Osona che produceva mattoni con l'argilla "mangiata", cioè cavata, ai campi circostanti. Nella fornace con il suo "caminon", l'alta ciminiera centrale, lavoravano diversi operai, l'argilla dai campi veniva trasportata in fornace sui "vagunit", una fila di 4/5 vagoncini ribaltabili che scorrevano su binari mobili a scartamento ridotto, trainati da una minilocomotiva chiamata "mancina"; una volta creati i mattoni venivano fatti essiccare all'aperto in lunghe file chiamate "gambett". Custode e responsabile del forno dalla forma ovale era Tunesi Giuseppe che con la famiglia viveva alla "Furnasa". La figlia Netta raccontava ai figli che durante il "tempo di guerra", quando durante la notte si sentiva il rombo dell'aereo "Pippo", erano soliti nascondersi velocemente tra i "gambett". Si racconta che i ragazzini di Barco ma anche di Asmonte si divertivano a giocare alla "Furnasa" tra i gambett e attaccandosi ai "vagunit" specialmente se il piccolo convoglio, che già avanzava arrancando lentamente, era in movimento come un piccolo trenino, costringendo sovente il conduttore a scendere imprecaando per farli scendere. Si ricorda che tutto il terreno attorno era molto caldo! In seguito, la Fornace divenne di proprietà dell'imprenditore edile Oldani Giovanni di Marcallo.



La fornace e i suoi operai



La fornace

Il ponte della Marchesina e la Piccarella

Andando verso Menadrago, dove oggi sorge l'oasi, lungo una via un tempo sterrata ma bellissima costeggiata da siepi di "pacialac" (robinie), tra fontanili e vigne, orti e piccole risaie come quella di mio nonno Virginio (al Negar), c'è la cascina Marchesina abitata ai tempi dalla famiglia Danelli, come la Dorina e la Ghitina che lavorava la lana. Persone originari della bergamasca che portarono il culto della Madonna di Caravaggio dove per lungo tempo i casonesi andarono in pellegrinaggio.

La cascina si presenta tutt'ora integra e ristrutturata come residenza.

Alla Marchesina si produceva il latte che veniva ritirato ogni giorno dai fratelli Fasani. Passato il basso ponte della Marchesina, si arrivava alla famosa osteria della Piccarella. L'osteria fu aperta nel 1950, dai coniugi Angelina (Rubicheta) e Luisin Porta (Piccarella). L'osteria era chiamata il Boschetto perché era circondata dal bosco del "funtanin" che passava proprio a fianco il cortile. Era un posto incantato, da favola, l'acqua sorgiva era pulita e fresca, si poteva persino bere! Mia mamma raccontava che abitualmente prima di berla si recitava una filastrocca seguita dal segno della croce: "Acqua sorgente, bevuta dal serpente, bevuta da Dio, la bevo anch'io". Rituali di un mondo che non c'è più. La Piccarella era molto frequentata dalle persone della vicina Menadrago ma anche dai paesi vicini. Si facevano merende a base di salumi nostrani, si gustava la rinomata "caseoula" e profumati risotti cucinati in un angusto cucinino, talmente piccolo che le pentole venivano rigorosamente lavate dalla zia Angelina nel fontanile! L'osteria è ancora oggi attiva.

Barco era tutto qui, la strada per Casone attraverso un piccolo ponte era sterrata costeggiata dal Villorosi e da prati verdi fino alle prime case di Casone. In questo tratto di verde si dava appuntamento ai "morosi" Un mondo rurale lontano dalla frenesia di Milano, semplice ma bellissimo tanto che ancora oggi se chiedi ai pochi nativi da dove provengono non risponderanno mai da Casone ma orgogliosamente diranno "sono di Barco!"

CASONE

Il Sig. Nino Valenti, classe 1924, ci racconta con grande lucidità che al Casone ottant'anni fa c'era solo la via San Carlo, dove abitava in faccia alla chiesetta interna alla corte, e poche case in via Jacini, poi solo terreni sino alla cascina nuova dove si andava a giocare, in strada, con il pallone di cuoio di sua proprietà sino a quando, di fronte alla chiesa dell'Immacolata, oltre alla casa del prete, fu sistemato dagli abitanti locali il prato poi utilizzato per il campo sportivo dove, oltre che giocare a calcio a piedi nudi come si usava ai tempi, si facevano altri giochi di strada. Negli Anni Trenta in paese c'erano circa 180 famiglie, molte numerose, ogni famiglia aveva dai 5 e fino a 11 figli che vivevano tutti insieme. Pare che in via San Carlo quei tempi abitassero quasi 600 persone. Quando la contessa Jacini decise successivamente di vendere i terreni di proprietà della famiglia disposti lungo la via principale, tante famiglie si trasferirono da San Carlo, come lo stesso Nino che ancora oggi abita in via Jacini. Prima della guerra il lavoro prevalente era quello dei campi, successivamente alcuni contadini insieme ad altri cittadini trovarono impiego nelle ditte che si sviluppavano in provincia come la Snia Viscosa, la Saffa, fonderia Plodari, o a Milano, città raggiungibile allora col Gamba de Legn o in bicicletta. Gran parte di Casone, i terreni sulla via Jacini e le case del paese vecchio, erano della famiglia Jacini che le concedeva in uso a famiglie e contadini. Non pagavano l'affitto, compensavano lasciando il raccolto e gli animali da cortile alla contessa.

Le proprietà che si affacciavano sulla strada di Barco e la Fornace erano invece del Cucco, un facoltoso possidente dell'epoca che, come la contessa, non chiedeva affitti ma lavoro e proventi della campagna per sistemare case, stalle e fienili di sua proprietà. La prevalente attività di coltivazione dei campi giovava dell'irrigazione del Villorosi oltre al fontanile che partiva dalla Cascina Nuova e andava fino a Magenta; una parte, ancora visibile ma in disuso, serviva per annaffiare la vite coltivata generosamente sul nostro territorio e per regolare l'irrigazione: quando "l'aves", dal Celtico bolla sorgiva, saliva di livello il fontanile raccoglieva l'acqua per alimentare le marcite presenti sul territorio comunale. Sulla via Gornati si affaccia **la storica scuola materna**. Struttura voluta da mons. Gornati che la volle intitolare alla madre Elvira, benefattrice raffigurata, circondata dai bambini, in un grande affresco murale all'interno del salone. Benemerita istituzione che allevò generazioni di bimbi, gestita dalle suore, ricordiamo la validissima educatrice suor Caterina, con il suo fisico così minuto che si confondeva coi bambini stessi, riuniti in cerchio sotto il grande pioppo. C'era poi la burbera suora vivandiera che addolciva il suo atteggiamento quando dispensava bombons e liquirizie dall'apposito armadio. **La scuola elementare**, invece, era in via Jacini, dove attualmente ci sono i vigili e l'asilo nido. Nei primi decenni del Novecento c'erano solo quattro classi, suddivise in maschile e femminile. Chi non iniziava da bambino a lavorare la terra con la famiglia era costretto a spostarsi a Magenta per frequentare la quinta elementare. In tempi più recenti si ricorda la signorina Abrate, la prima mitica maestra, che vi operò per lunghi anni, alloggiando al suo interno. La scuola ha continuato poi negli anni a svolgere la sua funzione, anche attuando iniziative e metodi educativi all'avanguardia, grazie al competente impegno delle insegnanti succedutesi finché, dopo i festeggiamenti per il centenario nel 1996 la scuola fu chiusa dal Ministero della Pubblica Istruzione per carenza di alunni, nel 1999 ormai riuniti in un'unica pluriclasse. **"Rungion"**: Ovvero il canale secondario derivato dal Villorosi, che in estate diventava la piscina dei ragazzi, dove si cimentavano nuotando nel "bacin" laterale o passando sotto l'intercapedine d'aria formata sotto la cascatella. Capitava pure che qualcuno portasse un'anguria furtivamente sottratta dall'interno del campo di mais dove il contadino le aveva seminate credendole al sicuro. Altri erano esperti nel ricercare, lungo i filari d'alberi delle vicinanze, i nidi dei merli, prelevandone i nidiacei, onde allevarli per tenerne qualcuno in gabbia, apprezzato per il suo canto melodioso. Chiude Casone verso Ossona **la Cascina Nuova**: villa storica, dove in estate alloggiava, fino alla metà del secolo scorso, proveniente da Torino, la "cuntesa", ultima discendente di quella casata Jacini che annovera il conte Stefano, già ministro nel neonato

Regno d'Italia ed al quale è intitolata la principale via del paese. Il parco alberato era delimitato sul retro dal fontanin (fontanile), ora asciutto, ma allora fluente di acque limpidissime su cui si affacciava un gradevole balconcino in pietra. Era anche meta di visite estive da parte della citata maestra Abrate che vi portava gli scolari, facendo loro raccogliere erbe spontanee quali "insalata mata, urticc, verseura e popul" di cui si serviva per le sue minestrine. Va pure fatta menzione del successivo insediamento, per un limitato periodo verso la fine dello scorso secolo, di una comunità di seguaci del Monsignor Milingo che aveva assunto grande fama di mistico guaritore, attirando in paese folle ingenti. Poi fu acquistata da un privato e trasformata in residence. **I cortili di Casone**, ora rimaneggiati e ristrutturati, prendevano il nome dalle dinastie che vi abitavano: i Maseneu, i Filip, i Sucarati, i Buscavela, i Cuscia, i Becc, i Liman, i Balsarot, i Muron, i Vansaghela, i Biligot, i Persuas. Nel cortile del Giuan da la Unesta, in via S. Carlo esiste ancora, a lato dell'androne carraio, una antica cappella. Dove la suddetta via sfociava sulla via Jacini si ergeva la "cruus", eretta a ricordo della visita pastorale di S. Carlo, oggi visibile in piazza Bubry. Parlando dei **negozi** citiamo per primo il mitico negozio della Sterina, che comprendeva due vani comunicanti, l'uno adibito a latteria dove si vendevano pure ghiaccioli e un ottimo gelato al latte prodotto direttamente sul bancone; l'altro dove si smerciava di tutto: dal gorgonzola al tonno sott'olio, allo zucchero in sacco di juta vicino al sacco del "rugio" (crusca) per le galline, al barilotto dei "sarac" (aringhe); per passare a riso, pasta, olio di semi vari, scatolami e liquori. Frammisti a questi vi si trovavano articoli di vestiario intimo, calze, merceria varia e tanto, tanto altro. Molto frequentato anche il negozio "Rogra" (Rovera) di salumi e generi alimentari nato nei primi decenni del Novecento e tutt'ora attivo. Il salumificio con annesso macello dava lavoro a circa dodici persone addette alla produzione di salumi vari partendo dalla macellazione in proprio dei suini, pare che si lavorassero quaranta maiali alla settimana. La macellazione del maiale era un evento indimenticabile, proprio delle nostre tradizioni, che coinvolgeva i bambini del vicino asilo, affascinati dallo spettacolo dello scarico su strada dei suini. I salami del Rovera sono ancora oggi conosciuti e apprezzati, anni fa il cacciatolino è stato anche riconosciuto come prodotto DOP. Il basso fabbricato adiacente, ora occupato dal negozio Crai, era un laboratorio di tessitura gestito dai Buscavela, con pochi telai a spoletta che producevano un enorme frastuono su strada. Qualcuno ricorda anche il negozio di frutta e verdura del Gino Infermiere, una torneria dopo il campo sportivo, un negozio che vendeva vernici e la ditta Maltagliati impresa edile. Il **"Circul"** dove si svolgevano abitualmente partite a carte tra gli anziani avventori, con quartini e mezzi litri di vino in palio ai vincitori. Capitava di assistere meravigliati alla grande abilità con cui il "Mario strascé, pur essendo amputato di un braccio, si arrotolava da se' le sigarette. Il mattino della domenica, dopo la prima messa, il gestore faceva trovare pronti sul bancone una schiera di bicchierini di grappa, "armandulaa", "grigio-verde" e tazze di vermut "chinaa", tutti rigorosamente riempiti a raso fino all'orlo. Nella cantina del circolo, durante la Settimana Santa di Pasqua, avveniva, sotto la sorveglianza attenta del cantinier Cesar, la mescita dalla botte del vino rosso sfuso, fornito dal commerciante Lualdi, entro damigiane e fiaschi portati dai soci acquirenti. A lato del circolo c'era la "Cuperativa": negozio che, insieme ad altri generi alimentari, vendeva soprattutto il pane, prodotto nel forno retrostante. Il forno, ubicato nel cortile retrostante, era in passato usufruito, una volta la settimana, anche dalle donne che vi portavano a cuocere gli impasti del pane da esse preparati nella "marneta" casalinga, con farina mista di grano e mais per il "pan giald" e a volte con aggiunta di uvetta passa per il "pan cun l'uga" o di mele e fichi per la graditissima "piota". I vari impasti venivano contraddistinti con segni e incisioni diverse, per individuarne l'appartenenza a cottura avvenuta. In via Jacini si ricorda il Venuto che vendeva frutta e verdura nella sua bottega e nei paesi della zona col suo carretto, il Moroni Macellaio che macellava le mucche in negozio o a casa o alla vigna, il negozio di generi alimentari della moglie del Mario strascé con il magazzino annesso, il Mario Strascé andava invece per i paesi con il carro a vendere massezzie: aveva di tutto per le donne!

Dove oggi c'è il bar in via Jacini c'era un fabbro con la moglie la Rosina che lavorava in Comune. Successivamente la Maria, che aveva un negozio di merceria, ha aperto il bar. Prima della guerra ha aperto la ferramenta Moroni ancora in attività tanto che rappresenta una delle poche realtà storiche recentemente riconosciuta da Regione Lombardia. Nelle vie San Carlo e Jacini c'erano circa quattro calzolai che svolgevano l'attività in casa o lavoravano per i negozi del Magentino. Sulla via Jacini, dove oggi c'è il Centro pensionati, si affacciava un locale utilizzato dal medico condotto una volta alla settimana per visitare i pazienti di Casone; successivamente, il Comune acquistò la proprietà dell'intero immobile oggi utilizzato per il centro pensionati e le associazioni, oggetto di radicale intervento di ristrutturazione, oltre ai locali adibiti ad ambulatori. **Menedrago**, la cui grande cascina era chiamata "la corte dei 100 camini", rappresenta un luogo che ha avuto un'importante storia, essendo stato addirittura capoluogo di comune, autonomo da Casone. Era un grande, bellissimo, complesso cascinale tipico lombardo, formato da un caseggiato a due piani più mezzanino, porticati al piano terra e loggiati al primo piano, fronteggiato, superando un'ampia corte, da rustici, rimesse, stalle e letamaie. Era abitato da numerose famiglie di contadini, fino a quando, verso gli Anni '70, ormai dismesso e cadente, venne acquistato, insieme ai terreni circostanti, dall'azienda zootecnica Ultrocchi che lo demolì. Per ragioni di spazio gli approfondimenti su Casone e la storia di Menadrago saranno contenuti in un altro inserto. Approfittiamo per ricordare a tutti i cittadini che raccogliamo costantemente informazioni storiche, aneddoti, personaggi e correzioni per arricchire questi documenti che raccolgono testimonianze di vita vissuta restituendoci uno spaccato curioso e simpatico del nostro paese negli anni passati. Vi aspettiamo il martedì mattina in biblioteca.



Interno di villa jacini



Porticato della villa jacini